



Ci siamo augurati ieri a tenere lo sguardo fisso su Gesù, raccogliendo l'invito dell'autore della lettera agli Ebrei. E quindi ogni giornata la vorremmo vivere con questo atteggiamento, la preghiera in particolare, sapendo che la liturgia ci aiuta a riconoscere i tratti premonitori del Volto di Gesù e sono quelli che stamattina prendono il nome di Giobbe e di Tobia. Abbiamo sentito questa limpidissima proclamazione di fede nonostante l'astio, la durezza con cui gli venivano a modo di sfida lanciate delle parole: "Adesso che sei nella prova continui a benedirlo il Signore?" E la limpida risposta: "Tu parli come una stolta", dice alla moglie, "se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?". Parola come queste, dentro la trama di giornate di vigilia della Passione del Signore, ci

rimandano davvero al Volto di Gesù. Tutti questo come ci conforta nel cammino della fede, come ci aiuta a riconoscere che le difficoltà e le prove vengono attraversate, che il buio venga abitato, perché la nostra vita la consegniamo al Signore, la mettiamo nelle sue mani, da Lui ci lasciamo condurre. Certo, anche questa pagina capace di toccare il cuore, che racconta l'inizio del libro di Tobia, un momento di festa, preparato e atteso, ma appunto c'è sempre come una risorsa, a meno che non ci sia qualcuno da invitare, qualcuno da andare a chiamare, lo dice a suo figlio, ma appunto, la risposta è drammatica. Comunque sembra avere il che minimo dubbio, un povero per di più punito così barbaramente, merita il culto della cura, del perdono, dell'accoglienza, una sepoltura degna. Allora tutto passa in seconda fila e quell'antica profezia- la loro gioia si muterà in lutto- accade in questa casa di questa famiglia semplice e animata dalla fede. Anche qui c'è preludio della pasqua, ci sono segni anticipatori dell'animo e della fede di Gesù e vorremmo proprio pregarlo così questo testo che anche nella sua crudezza, come quello di Giobbe, ci fa toccare con mano la

quantità di dolore, di strazio, che attraversa la vita di molti. E come vorremmo vedere questi volti accanto al tuo, Signore, e guardarli con intensità di chi vuole amare e servire. Ma per questo sentiamo provvidenziale quell'esortazione che ci lasci nel brano del vangelo, quando ci inviti a non appesantire il nostro cuore in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita. E l'appesantimento del cuore è qualcosa che non raramente, constatiamo, ne facciamo esperienza, runa le energie più belle, fa ripiegare lo sguardo su noi stessi, anziché invece mantenere quella limpidezza di consegna di noi a te e alla tua vita, Signore. Allora vegliate in ogni momento, pregando, sono parole che tra poco udremo nell'orto del Getzemani, tue, in un momento drammatico, dove vegliare ne sei stato capace, e pregando in una preghiera che ti è costata molto. Ci sta a cuore tenere lo sguardo su di te, Signore.

Gb 2, 1-10; Sal 118,153-160; Tb 2, 1b-10d; Lc 21, 34-36

Settimana Autentica

21.03.2016

LUNEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA

GIOBBE

Inizia la lettura del libro di Giobbe 2, 1-10

Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».

Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.

SALMO

Sal 118 (119), 153-160

® *La tua legge, Signore, è fonte di pace.*

Vedi la mia miseria e liberami,
perché non ho dimenticato la tua legge.
Difendi la mia causa e riscattami,
secondo la tua promessa fammi vivere. ®

Lontana dai malvagi è la salvezza,
perché essi non ricercano i tuoi decreti.
Grande è la tua tenerezza, Signore:
fammi vivere secondo i tuoi giudizi. ®

Molti mi perseguitano e mi affliggono,
ma io non abbandono i tuoi insegnamenti.
Ho visto i traditori e ne ho provato ribrezzo,
perché non osservano la tua promessa. ®

Vedi che io amo i tuoi precetti:

Signore, secondo il tuo amore dammi vita.

La verità è fondamento della tua parola,

ogni tuo giusto giudizio dura in eterno. ®

TOBIA

Inizia la lettura del libro di Tobia 2, 1b-10d

In quei giorni. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio». Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre – riprese – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l'hanno strangolato un momento fa». Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza, ricordando le parole del profeta Amos su Betel: / «Si cambieranno le vostre feste in lutto, / tutti i vostri canti in lamento».

E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. I miei vicini mi deridevano dicendo: «Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti». Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta, ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli.

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Luca 21, 34-36

In quel tempo. Il Signore Gesù diceva ai suoi discepoli: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che

abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».